

Identità e confessioni di fede dei discepoli ebrei di Yeshua in Israele

"Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me" (Giovanni 15:26).

di Gershon Nerel

L'Istituto *Israel College of the Bible* (ICB) in Gerusalemme è una scuola biblica messianica. Il suo scopo è fornire agli studenti una comprensione delle radici ebraiche del Nuovo Testamento e familiarizzarli con l'ambiente israeliano della fede in Yeshua. Dal 24 al 25 maggio 2009 questo istituto ha organizzato un forum teologico ebreo-messianico e israeliano con un dibattito sul tema: «Identità ebreo-messianica e israeliana». Da diversi campi come psicologia e sociologia, teologia e storia sono state tratte conclusioni applicate poi alla pratica di fede. Alla conferenza, tenuta nell'Hotel «Galilea» in Netanya, una città costiera a nord di Tel Aviv, hanno preso parte circa cinquanta persone, tra cui pastori, anziani di comunità, diaconi e studenti provenienti da una dozzina di comunità locali, e direttori di organizzazioni ebreo-messianiche.

Nella mia relazione ho parlato sull'identità dei discepoli di Yeshua nello Stato d'Israele a partire dalle rispettive confessioni di fede. Le diverse confessioni hanno messo in luce l'identità dei credenti ebrei non solo in relazione ai fondamenti teologici, ma anche sotto l'aspetto nazionale e universale. Ho esaminato in tutto venti confessioni di fede israeliane. La maggior parte proviene da singole comunità locali, alcune provengono invece da organizzazioni che vedono come punto centrale del loro lavoro la testimonianza sulla fede in Yeshua. Questi testi sono presenti anche su internet e intendono rappresentare comunità, assemblee e organizzazioni che operano nello Stato d'Israele. Queste confessioni di fede sono presentate con diversi nomi come «Dichiarazioni sulla fede», «Fondamenti della fede» o semplicemente «Visione». La maggior parte degli articoli sono scritti in ebraico, e soltanto pochi sono tradotti in inglese. Queste «confessioni informatiche» offrono degli orientamenti sia spirituali-ideologici, sia pratici.

Oltre alle confessioni di fede presenti su internet, ho preso in considerazione anche altri testi pubblicati prima dell'«era ciber-spaziale». Un esempio è la rivista messianica *Hapid* (ebr. «La fiaccola»), pubblicata dal 1960 al 1962 dagli autori Ze'ev Kosfman e Mosche Immanuel Ben-Meir, entrambi già morti. Coraggiosamente i due hanno scritto sulla loro speranza di «una rinascita della prima comunità messianica nella sua forma originaria». Vorrei riassumere brevemente le osservazioni che ho fatto nei miei studi.

Per la maggior parte le confessioni di fede sono espressione di un'identità composta o di una sintesi, perché collegano temi come la divinità, il singolo uomo, la comunità, la nazione, il mondo, il passato, il presente e il futuro. Certamente contribuiscono alla formazione di un'identità perché permettono al singolo credente di identificarsi con tutta la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) e di sviluppare, attraverso questa relazione, un sentimento di appartenenza comune sia con il popolo ebraico, sia con la comunità universale dei credenti in Yeshua. Nei testi viene inoltre detto chiaramente che sono partecipi della biblica chiamata a rendere testimonianza del Messia Yeshua e contemporaneamente a restare fedeli alle loro radici e alla loro eredità ebraiche.

Perfino i nomi e le denominazioni delle comunità messianiche manifestano la loro autocomprensione. Con nomi come *La Via*, *Lo Spirito della Vita*, *Il Pastore d'Israele*, *Voce nel deserto*, *Tenda della misericordia*, *La fonte* e *L'olio della gioia*, le comunità esprimono un'ampia, comune identità, perché esprimono l'ideale della verità assoluta e l'autocoscienza di essere strumenti per la diffusione di questa verità. Queste denominazioni fanno rimarcare tuttavia anche i punti caratteristici del servizio delle rispettive comunità locali, come per esempio «i doni dello Spirito

Santo» o l'obiettivo di offrire aiuti umanitari ai bisognosi nella società, come anche gli Atti degli Apostoli riferiscono riguardo ai primi credenti.

Un punto importante nelle diverse confessioni di fede è l'aspetto sociale-nazionale, soprattutto lo sviluppo di una tipica identità israeliana (ingl. *israelisness*). Spesso la «israelianità» compare al posto dell'ebraismo normativo. Con la loro solidarietà israeliana i credenti in Israele esprimono sia la loro naturale appartenenza al popolo e la loro lealtà verso lo Stato d'Israele, sia un certo sionismo biblico. Questa lealtà viene messa in evidenza dal loro servizio militare, svolto spesso in corpi speciali dell'esercito israeliano, così come dall'adempimento di altri doveri civili.

Il tema dell'identità israeliana (*israeliness*) è stato già affrontato nel 1967 da Avraham Even-Shoshan nel suo dizionario ebraico. Questa voce è contenuta anche nella nuova edizione del 2003: «Gli ebrei messianici sono ebrei che per la loro nazionalità e lealtà verso lo Stato d'Israele si dicono ebrei e per la loro religione si dicono cristiani.» In realtà, molte confessioni di fede contengono espressioni uguali o simili: «Noi siamo una comunità di israeliani». L'attuale identità israeliana viene perfino messa in relazione con la presentazione di Yeshua come «Messia d'Israele in accordo con le profezie dell'Antico Testamento» o con la dichiarazione che «il Messia è un israeliano».

Anche se le confessioni di fede fanno risaltare l'identità nazionale israeliana ed ebraica, i credenti sono anche assolutamente convinti della loro identità parallela, perché con i loro fratelli delle nazioni hanno in comune la redenzione e il perdono dei peccati attraverso Yeshua. All'interno di queste due «identità elementari» regna tuttavia un sano equilibrio tra la dimensione nazionale e l'aspetto universale.

Nella mia relazione ho messo in evidenza anche un altro punto. Le confessioni di fede israeliane ancorano l'identità dei credenti soltanto ad un libro: l'opera canonica di Antico e Nuovo Testamento. E, come «popolo del libro», gli ebrei messianici non vogliono aggiungere altri libri al canone biblico. Purtroppo gli avversari dei credenti ebrei in Yeshua usano queste confessioni di fede come pretesto per escluderli dal normativo «*Klal Israel*», il mondo dell'ebraismo [perché accettano il Nuovo Testamento come parola di Dio]. Tuttavia, in pratica nessuno può escludere i discepoli ebrei di Yeshua dalla comunità del popolo ebraico, perché la realtà è più forte di qualunque pregiudizio.

(*Nachrichten aus Israel, luglio 2009 - trad. www.ilvangelo-israele.it*)